



# Sputafuoco tuttofare

AVANCARICA



**Una doppietta Kodiak Pedersoli in kit con canne lisce calibro 12 e rigate calibro .58, per insidiare la selvaggina di penna e l'irsuto suide nostrano. L'appostamento in altana non tarda a dare i suoi frutti, utilizzando una palla Gualandi calibro 20 modificata**

Testo di Franco Antonelli, foto di William Castaldo

«**I**l mio regno per un cavallo», implorò Riccardo III re d'Inghilterra, quando, affrontato da Enrico Tudor che pretendeva il trono, cercò inutilmente un cavallo per fuggire prima di essere sconfitto e ucciso.

«**Il mio regno per un cinghiale**», ho urlato un mese fa dopo aver fatto inutilmente la posta al suide per tre volte in diverse parti della Toscana con un Kodiak in calibro .58 tra le mani.

Il mio regno, virtuale ma non poi così tanto, sono le armi e la caccia: e se è abbastanza facile, ma non sempre, provare schioppi

e cartucce sulle penne degli uccelli, così non lo è quando il bersaglio è fatto di pelle e pelo. Con l'avancarica la questione si complica perché a fine caccia il fucile va scaricato e non resta che esplodere i colpi in un terrapieno, come ho fatto io con il Kodiak per tre volte, anche se si potrebbe togliere la Miniè con bacchetta e cavapalle: complicato però...

### **Doppietta Pedersoli d'annata**

È la mia personale e le voglio tanto bene, non fosse che perché mi ha iniziato ai piaceri, e dispiaceri, della caccia ad avancarica. È leggera, 2.510 grammi, e mi consente di consegnare con poco

La doppietta ad avancarica Pedersoli Kodiak può assumere due diverse "anime": con canne lisce calibro 12 oppure rigate calibro .58.

rinculo 35 grammi di piombo n° 7,5 allo sfortunato, o fortunato, uccello di turno, che sia tordo o storno, colombaccio o fagiano, quaglia o starna, beccaccia o anatide. Io sparo solo 7,5: lo so che per i tordi è un po' grosso e che per i colombacci è piccolo, ma ormai ho riempito 100 provette (da analisi di liquido organico) col 7,5 e finché non le ho terminate, non cambio dose o numero, *apologize me*.



Comunque mi contento degli esiti venatori, chi mi legge e spara polvere nera sa bene che dà più gusto un fagiano abbattuto e sbruciacchiato con i nostri tubi da stufa caricati dalla volata che due dozzine con il semiauto e cartucce baby magnum.

Se ne trovate una degli anni Settanta come la mia non esitate a metterla in rastrelliera, non è essenziale dire una bugia alla moglie, la spesa è relativamente modesta, si possono trovare come nuove nei dintorni dei 300-400 euro. Ma non provate neppure per scherzo ad aprirle, a smontare le cartelle, pena delusione cocente. In quegli anni Pedersoli era al suo apice di produttore di ottimi sovrapposti, però si trovava all'inizio come costruttore di repliche e l'interno lo mostra: impianto modesto, fatto a mano, ma di fretta, nessuna cura nel rifinire, molle approssimative, via via, montare, chiudere, provare i cani, la mezza monta, gli scatti funzionano... mettilo là tra quelli che vanno in America, avanti il prossimo.

Di contro l'estetica è notevole, i cani sono autorevoli e autoritari, come si addice a una doppietta a percussione che vuole

ricalcare lo stile inglese degli anni 1830 e seguenti, l'epoca d'oro della leggiadra bellezza delle doppiette, solo sorpassate nell'estetica da quelle a cani esterni, retrocarica e molle indietro. La brunitura marroncina-rossiccia ci riporta al gusto degli acciai in damasco: che peccato vedere le canne realizzate in acciaio moderno da barra e non intrecciato nei girigogoli sempre diversi di quello damascato *d'antan*!

Ma contentiamoci, forza... altrimenti non resta che frugarsi in tasca e recarsi a un'asta nel paese delle meraviglie dove qualcuno indossa ancora il *bowler*, il *billycoke*, la bombetta insomma, e portare a casa un Manton... mi starebbe bene anche a una sola canna, confesso.

La mia doppietta spara relativamente lontano, sembra incredibile: non crediate che gli avancarica siano arnesi per fare gli snob in riserva. Sono sempre più convinto che, balisticamente parlando, l'assenza (all'interno dei nostri tubi chiusi in culatta) di qualsiasi forzatura come i coni di raccordo camera-anima e anima-strozatura come i fucili moderni,



rendano i pallini liberi di sciamare dritti, senza turbolenze né conseguenti dispersioni. Considerando poi che il piombo relativamente grosso sta insieme da sé, senza sparpagliarsi, ecco spiegata l'efficienza delle rosate anche a distanze non proprio consone con l'idea che in molti si sono fatta riguardo a questi sputafaville, sputafumo, sputafuoco.

Diverse volte ho sparato a fagiani e piccioni a fermo, non proprio a 25 metri, meravigliandomi dell'energia recapitata sui bersagli.

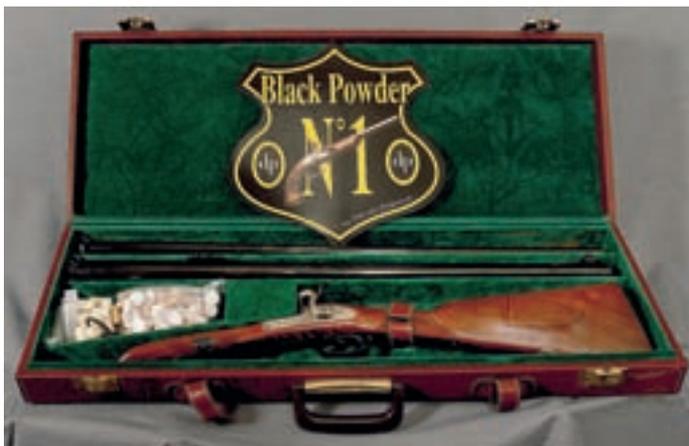
**L'acciarino Kodiak (sopra) smontato a confronto con quello di una doppietta Pedersoli degli anni Settanta. Evidente il balzo qualitativo.**



lo carico 5 grammi di polvere Wano per 35 di piombo, una carica che corre a 330-350 m/sec, non pochi e non tanti, che comunque bastano per divertirsi. Non so dove, ma ho letto che con la nera qualcuno è arrivato a leggere sul cronografo i 450 m/sec, non me li augurerei con la mia doppietta, ma con la Kodiak si potrebbe provare.

### La cassetta in cuoio

Fa sempre una certa impressione aprire una cassetta in cuoio dove giace a dormire tranquillo uno schioppo da assemblare, invece di estrarlo già montato da una comune custodia intera. Dico subito a chi ha fatto questo alloggiamento di dotarsi, per il prossimo, di serrature un po' più somiglianti a quelle classiche, d'epoca: si sa che la mia è una linguaccia, consentitemi il diritto di critica per le cose che contano poco. Conta molto invece il



La doppia foglietta regolabile e abbattibile sulle canne rigate e la dedica incisa sulla bindella. Sopra: l'arma è ospitata in una pregevole valigetta che contiene le due paia

di canne ed eventuali cariche, palle e borre. In alto a sinistra: paragone impietoso tra il calciolo della Kodiak, in primo piano, e quello della doppietta anni Settanta.



contenuto, una "doppio tubo" Kodiak con due coppie di canne belle lustre in calibro 12 e in .58. Il noce di calcio e asta è di bella presenza e ben tirato a olio, accarezzato e zigrinato da mani esperte e abbastanza amorose: si nota una particolare dedizione, essenza venata, appoggiaguancia Montecarlo, ai desideri del proprietario dell'arma, tale Guido Betti, nome riportato in oro sulla bindella: buon per lui, uomo fortunato.

Monto le canne lisce, brandeggio e avverto un peso importante: 3.500 grammi mi dice l'elettronica di cucina: colpa degli americani, sottolinea Pierangelo, gli yankee sono dediti a cariche extra-strong, non badano alla spiritualità dell'arma, con questi fucili non si vergognano per niente a spedire 40 grammi di sfere in piombo nelle penne di oche e germani.

Ecco giustificato il peso, sicurezza *in primis*, anche se sulle canne si avverte di non oltrepassare l'oncia e 1/6, ovvero 32,6 grammi. Smonto le lisce e piazzo quelle rigate in gauge .58.

Ora sì che la doppietta denuncia la sua vera natura e il suo hobby: i 4.500 grammi l'abilitano a lanciare senza sforzo mezzi etti di piombo ad animali con quattro zampe che reggono il quintale e oltre di ciccia...

In effetti le palle Miniè in mio possesso fermano l'asticella del peso a 39,6 grammi mentre le maremmane, le classiche tonde, non vanno al di là dei 20 grammi, ma vedrò di provare una novità, una palla Gualandi calibro 20 diminuita nella circonferenza dal mio armaiolo Lorenzo Giovannardi per fidanzarsi con le righe del .58. Vedremo gli esiti.

I cani si ergono al di sopra dell'arma come sentinelle sull'attenti, noto piccole e sostanziali differenze dalla mia Pedersoli vintage. Il calcio all'inglese, nel punto dove è stretto dalla mano, è passato dai circonferenziali 12 centimetri a 13, in omaggio agli ipervitaminizzati americani, mercato principale per la factory.

I luminelli (sono disponibili come accessorio quelli al berillio) s'innestano al vitone di culatta in giusta posizione, ovvero nella conchiglia, non come nella mia in modo approssimativo. Insomma, il mondo è andato avanti nella fabbrica gardonese di repliche, la finitura è diventata... raffinata: il calciolo in ferro corre a filo legno, cani e cartelle si

In alto a destra: comparazione tra le orecchie e le conchiglie, in primo piano la Kodiak, dietro la doppietta Pedersoli d'antan.

## Perché dotarsi di un'avancarica

- Per divertirsi con qualcosa di nuovo e affascinante
- Per l'efficienza, guai a sottovalutarle
- Per avvertire un alone di narcisistico sentimento snob, io me ne sento nutrito. Non mi pare negativo, anzi
- Perché non costano poi tanto
- Perché si gusta di nuovo il senso dell'avventura
- Unica negatività, notevole, il doverla pulire appena tornati a casa: consiglio a Pierangelo Pedersoli di distribuire qualche prodotto Usa specifico per le valvole dei fucili semiauto a presa di gas, la pulizia diventerebbe molto più semplice
- Per caricarla i tiratori al piattello impiegano 15 secondi, a me occorre meno di un minuto: può sembrare un'eternità se uno va di fretta, ma quest'arma non si misura con i tempi moderni di carica, anzi ci rende proprietari del nostro tempo perduto

*Si ringraziano per la collaborazione: Azienda agriturismo venatoria il Palasaccio, [www.ilpalasaccio.it](http://www.ilpalasaccio.it); armeria Lorenzo Giovannardi, Firenzuola (Fi), tel. e fax 055.81.61.02.*

rispecchiano nel delicato e nobile color argento vecchio, senza indossare riporto galvanico, i grilletti hanno curve dolci e sono ben piazzati nell'ellisse di guardia, non sono più visibili le righe testimoni di fusione nelle alette laterali di protezione, quelle vicine ai luminelli.

Peccato per quella piccola vite in volata sulla bindella inferiore, atta a far da fermo alla bacchetta, avrei preferito un leggero risalto saldato, la vite mi sa di fretta nel risolvere un problema.

Ma la vera differenza sta nel cuore, negli acciarini, le foto lo dimostrano: oggi Pedersoli dà un prodotto che dal punto di vista tecnico non ha niente da invidiare ad azzalinieri dai nomi storici e altisonanti. Molle godibilissime, catenella, noce, stanghette, pilieri, viti a testa tonda: l'impianto è tecnicamente perfetto oltre che bello, peccato che dall'esterno non si possa apprezzare ciò che c'è dentro lo scrigno. Basta dare un'occhiata ai miei miseri acciarini (che però funzionano bene) per rendersi conto



del percorso armiero fatto dall'azienda. Ogni parola in più è veramente in più, però sembrerebbe impossibile che le molle a due rebbi della mia doppietta, così brutte, infondano ai cani quel tiraggio dolce che mi ha sempre innamorato: un accidente di cuore a chi smonta i fucili, meglio vivere nell'ignoranza...

Le pesanti canne rigate (2.958 grammi) in calibro .577, volgarmente chiamato .58 per approssimazione, trasformano la doppietta da uccelli in *express* da ungulati, promettendo discrete sberle. Non appena le ho montate sull'ultimo dei... Pedersoli, mi sono sentito coinvolto con *l'Ultimo dei Mohicani* e le battaglie



La Kodiak in grande spolvero. Il calcio è all'inglese, con appoggiagancia senza Montecarlo.

Al centro: da destra una palla Miniè, una palla sferica e la speciale palla Gualandini-Giovannardi, con il battitoio e i frammenti

recuperati nella spoglia del capo abbattuto. In alto: le canne rigate della Kodiak viste con gli occhi di un cinghiale.



rinvolve nel fumo, ma anche nella savana africana con a fianco un *white hunter* più preoccupato di me.

Cambia il peso e tutto il fucile: il mirino e i due traguardi a fogliette abbattibili per le 50 e 100 yard danno sembianza di caccia grossa, vedo una lunga fila di portatori neri che avanzano nella savana, io e il capo-spedizione indossiamo leggere sahariane, le nostre pese colubrine sono sulle spalle di giovani zulù...

La mia doppietta è un gingillo, a paragone, però presumo che sparare col Kodiak equivarrà a farlo con un fucile a tappi: interpellò Vincenzo Tumbiolo e Alberto Riccadonna per quanto riguarda le dosi, ho pochissima esperienza con le canne rigate e non voglio fare figuracce con sua maestà il gran rostrone, re del bosco. Confesso che solo da poco ho saputo che la Miniè non è un particolare tipo di miniatura o una versione di un modello automobilistico di Alex Issigonis. Scherzo, ma non poi tanto, ho un invito nella riserva del Palasaccio a Firenzuola per provare a mettere una palla nella cotenna di un cinghiale vero, non di carta, finalmente si spara.

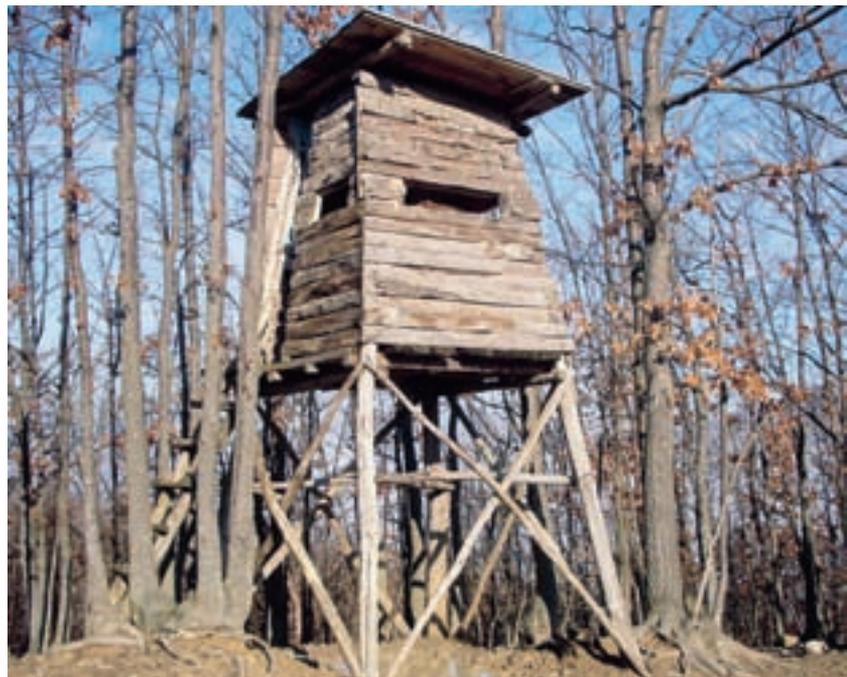
### Fiamme e fumo... fuoco!

La riserva Il Palasaccio è in quel di Firenzuola (Fi), una montagna appenninica a perdita d'occhio. La neve è dimoiata, il fango impedisce il cammino, porto il pesante schioppo senza cinghia, scivolare sarebbe un tuffo in una piscina di mota, mi accompagnano Enrico Capecchi, Leonardo Naldoni e Lorenzo Giovannardi.

Vedo su all'alto, distante, la torretta di un'altana, siamo diretti lì, la giornata è bella, finalmente: aria tersa, cielo celeste, nuvolette bianche migrano in cerca del Sud. Mezz'ora e siamo appostati, stropiccio gli stivali a un tronco, salire le scalette col fango attaccato ai piedi crea problemi, ci sistemiamo all'interno.

Silenzio, il bellissimo silenzio della montagna ci accoglie, sempre più diverso dal rifiutare assassino di strade e città. Siamo in mezzo

a un bosco di quercioli spogli, dopo un'ora compare una lunga fila di mufloni, saranno una ventina, corna possenti e chiocciolate. Lenti, si fermano, la loro immobilità è innaturale, stanno inchiodati a terra per minuti, senza volgere la testa o muovere un pelo... passa mezz'ora, un'ora, e quelli fermi. Poi si vede un cinghiale sbucare da direzione Sud, poi un altro... ma da noi non ne viene neanche uno? Guardiamo verso lo stesso lungo canalone senza alberi da cui sono apparsi i mufloni, mi giro indietro verso un'altra feritoia, lo stare a sedere su un troppolo di legno troppo basso mi ha intorpidito le gambe, vedo un cinghiale tra i nudi e fitti alberi, ha lo stesso colore della terra e delle cortecce. Infilo il Kodiak nell'apertura, mi tiro indietro per collimare tacca e mirino, il lungo tempo di attesa mi convince a sparare anche se sono in una posizione forzata e innaturale, seduto con addome in avanti e spalle indietro... *sbrànghete!* Abbaia la doppietta senza rinculare, non vedo che fumo azzurro, l'esito è incerto, poi la nebbia di polvere bruciata si dissolve, guardo, non c'è traccia di cinghiale che sgambetti, si scende, il controllo del luogo dov'era la bestia non porta traccia di pelo o sangue o di quercioli scantucciati dalla Miniè: padella... sento il puzzo della sconfitta che mi avvolge. «Tieni Lorenzo, tira tu al prossimo!». Lorenzo è un provetto armaiolo e spara tutti i giorni con canne rigate nel suo balipedio, è il suo mestiere che lo favorisce: ammaino l'orgoglio e gli passo la doppietta, ripenso alla coppia fatta ai germani per chiusura



di caccia una settimana fa, ripenso... niente, mi sento una schiappa, non c'è niente di più tragico di una padella per un cacciatore, tanto più vista, certificata e commentata a bassa voce da amici vicini!

Un'altra mezz'ora e il Kodiak tuona di nuovo, questa volta tra le mani di Lorenzo, che ha caricato una palla di sua invenzione, una Gualandi modificata e ingrassata. Le palle di Lorenzo Giovannardi sono realizzate al tornio riducendo le quote delle Gualandi calibro 20 dall'originale diametro a 13,90 mm e il peso da 25 a 23 grammi. Inoltre viene posizionato un dischetto di plastica, parte della borra Gualandi, nella zona inferiore vuota della palla, affini-

## Scheda tecnica

**Produttore:** Davide Pedersoli, via degli artigiani 57, 25063 Gardone Val Trompia (Bs), tel. 030.89.15.000, [www.davidepedersoli.com](http://www.davidepedersoli.com), [customerservice@davidepedersoli.com](mailto:customerservice@davidepedersoli.com)  
**Modello:** Kodiak  
**Calibro:** 12 canna liscia, .58 canna rigata  
**Tipo:** doppietta ad avancarica  
**Funzionamento:** percussione  
**Canne:** lunghe 725 mm, in calibro .58 con rigatura a 7 principi con passo di 1.200 mm  
**Lunghezza totale:** 1.240 mm  
**Mire:** doppio traguardo a fogliette abbattibili per 50 e 100

yard, regolabili in altezza e derivazione; mirino puntiforme in ottone, rialzato su lama  
**Scatto:** bigrillo  
**Sicurezza:** mezza monta dei cani  
**Calciatura:** all'inglese con Montecarlo, in noce  
**Peso:** 4.530 grammi con canne rigate, 3.486 in calibro 12  
**Chiusure:** tenoni da vitoni di culatta in mortisa di carcassa; tiretto-tenone laterale da astina in mortisa di sottocanna  
**Dotazione:** cassetta in cuoio con alloggiamento per due paia di canne, bacchette per caricamento e pulizia  
**Prezzo:** 1.045 euro; canne lisce aggiuntive 492 euro; cassetta per due coppie di canne 457 euro



La migliore rosata del Kodiak con palle Gualandi-Giovanardi di 23 grammi spinte da 4,5 grammi di polvere nera svizzera n°2, alla distanza di 50 metri, sparando all'imbracciata.



Rosata con palle Miniè Pedersoli di 39,6 grammi spinte da 8 grammi di Pow-ex Wano n°2, sempre a 50 metri.

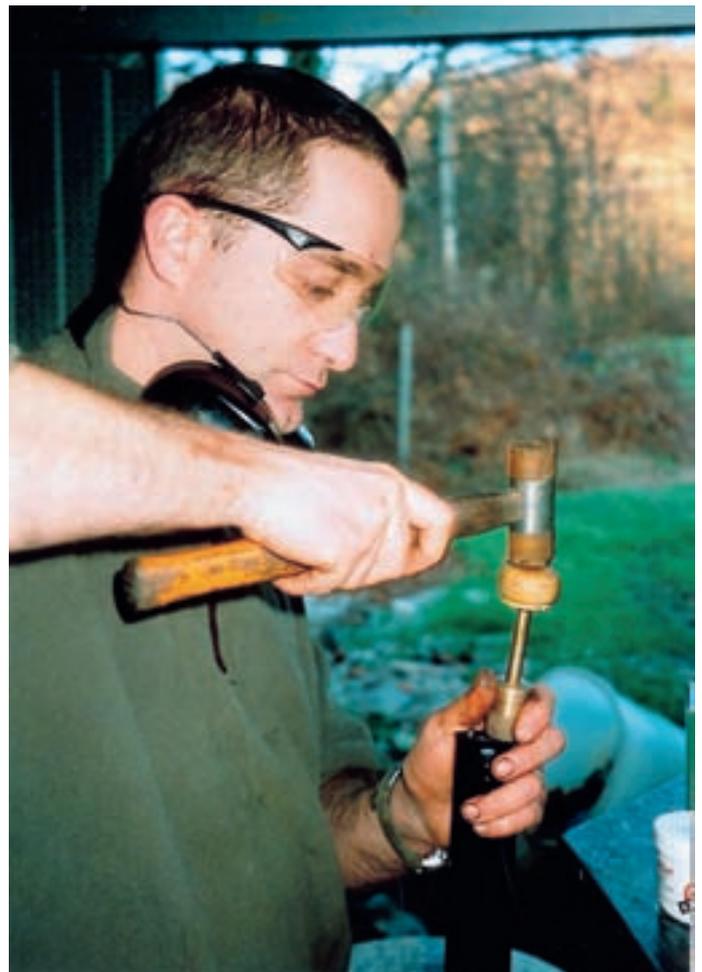


La rosata con palle tonde Pedersoli di 20 grammi spinte da 4 grammi di svizzera n° 2.

ché non ci entri la polvere nera quando viene spinta e battuta la palla. Corriamo, il cinghiale si rigira nel fango, piange stridio aspro e acuto, schiena a terra, le zampe frenetiche sbattono un cespuglio e l'aria a implorare il dio dei cinghiali. Fetore di cinghiale e di morte, avvolto nella nuvola azzurra dell'avancarica. Lorenzo mira di nuovo e recapita la seconda palla nel cervello della bestia che trova finalmente la giusta pace: la vita se ne va insieme a grumi di sangue dal muso, torna il silenzio padrone e signore del bosco, violentato dai cacciatori. Il dio c'è, ha sentito e rimette tutto a posto. Nella prossima legislazione su armi e caccia si spera che venga presa in considerazione la possibilità di cacciare un mese in più a chi spara ad avancarica, fattispecie già in vigore in Usa e molti altri Paesi. Ma ci ascolteranno? Perché no?



L'armaiolo Lorenzo Giovannardi al bench con il Kodiak fumante.



Lorenzo impegnato al caricamento con il battitoio.